

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 20 marzo 2014



## EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi	20/03/14	P. 35	Lavori di edilizia scolastica con procedure sprint	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## AVVOCATI

Italia Oggi	20/03/14	P. 30	Avvocati specialisti in 2 tappe	Gabriele Ventura	2
Sole 24 Ore	20/03/14	P. 42	Specializzazione in 14 aree	Patrizia Maciocchi, Giovanni Negri	3

## FORMAZIONE

Italia Oggi	20/03/14	P. 21	Formazione, questa sconosciuta	Damiano Fedeli	5
Italia Oggi	20/03/14	P. 23	La laurea è una marcia in più		6

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	20/03/14	P. 23	Laureati in crescita ma non abbastanza	Alessandro Schiesaro	7
-------------	----------	-------	--	-------------------------	---

## COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	20/03/14	P. 39	La Giustizia al lavoro per tornare al voto		9
-------------	----------	-------	--	--	---

## APPALTI

Sole 24 Ore	20/03/14	P. 41	Committente pubblico con solidarietà limitata	Marzia Sansone	10
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	20/03/14	P. 42	Brevi		11
-------------	----------	-------	-------	--	----

## TITOLO V

Sole 24 Ore	20/03/14	P. 21	«Titolo V cuore delle riforme»	Nicoletta Picchio	12
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

## ENERGIA

Sole 24 Ore	20/03/14	P. 20	La Ue sotto il ricatto energetico	Sissi Bellomo	14
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	----

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	20/03/14	P. 37	Più revisione all'esame	Benedetta Pacelli	16
-------------	----------	-------	-------------------------	-------------------	----

## Lavori di edilizia scolastica con procedure sprint

Termini di gara ridotti del 50%; obbligo di stipulare il contratto con l'impresa entro 30 giorni; nessuna verifica sui requisiti dichiarati in sede di gara. Sono questi alcuni degli effetti del dpcm 22 gennaio 2014 (pubblicato sulla *G.U.* n. 64 del 18 marzo 2014) che definisce l'ambito delle deroghe al codice dei contratti pubblici per l'attuazione degli interventi di edilizia scolastica. Si tratta di interventi per i quali sono già stati assegnati dal Miur, nel novembre del 2013, 150 milioni e che riguardano la messa in sicurezza e l'adeguamento antisismico degli edifici scolastici, con particolare attenzione a quelli con presenza di amianto. Le risorse sono ripartite per 692 interventi (con progetti esecutivi immediatamente cantierabili) su tutto il territorio nazionale, di cui circa il 29% esclusivamente per la bonifica delle strutture dall'amianto. Il termine per l'affidamento dei lavori, prima fissato dal decreto 98/2013 al 28 febbraio 2014, «pena la revoca dei finanziamenti», successivamente è stato spostato al 30 aprile 2014 dal decreto Salva Roma-ter. Anche in considerazione dell'urgenza di alcuni interventi, il governo prevede quindi l'assegnazione di poteri derogatori, esercitabili fino a tutto il 2014, sia per affidare celermente i lavori, sia per consentire il trasferimento delle risorse agli enti locali per permettere i pagamenti entro il 31 dicembre 2014, secondo gli stati di avanzamento dei lavori. Il decreto firmato dall'ex presidente del consiglio Enrico Letta sostanzialmente dà mano libera ai sindaci, ai presidenti di province per derogare numerose disposizioni del codice dei contratti pubblici. In primo luogo sarà possibile consegnare i lavori all'impresa prescelta senza attendere il termine dei 35 giorni dopo l'aggiudicazione; non sarà necessario procedere alla verifica dei requisiti dichiarati in sede di gara (né documentale, né tramite - ovviamente - AvcPass). Sarà poi inderogabile il termine dei 30 giorni per arrivare alla stipula del contratto (quindi vietate interruzioni dei termini) e tutti i termini previste dal Codice per la presentazione delle domande di partecipazione, per l'invio delle offerte, per tutte le tipologie di procedure utilizzate sono ridotti del 50%.

*Andrea Mascolini*



Anche il diritto ambientale e quello dell'Ue nel regolamento sulle specializzazioni

# Avvocati specialisti in 2 tappe

## Corso di almeno 200 ore e doppia prova conclusiva

DI GABRIELE VENTURA

**D**al diritto ambientale a quello internazionale o dell'Unione europea, dal bancario e finanziario al penale, tributario, o condominio e locazioni. Sono solo alcune delle materie in cui l'avvocato potrà ottenere il titolo di specialista. Seguendo un corso di durata almeno biennale e di non meno di 200 ore e superando una prova, scritta e orale, al termine di ciascun anno di corso. Non solo. L'avvocato specialista, titolo che potrà rilasciare solo il Consiglio nazionale forense, è sottoposto all'obbligo di formazione continua nella specifica area di specializzazione. È quanto emerge dalla bozza di regolamento sulle specializzazioni inviata l'altro ieri dal ministero della giustizia, per i prescritti pareri, al Consiglio nazionale forense, al Consiglio di stato e alle competenti delle commissioni parlamentari (si veda *ItaliaOggi* di ieri). L'altro regolamento inviato dal guardasigilli, Andrea Orlando, riguarda invece l'elenco dei difensori d'ufficio nei processi penali, e stabilisce i requisiti di iscrizione all'elenco degli avvocati disponibili ad assumere la difesa d'ufficio, che il Cnf predispone e aggiorna, con cadenza trimestrale. Andiamo con ordine.

**Le specializzazioni.** Il primo regolamento, di attuazione dell'art. 9 della legge n. 247/2012, disciplina le modalità di svolgimento dei percorsi formativi e fissa i parametri e i criteri sulla base dei quali valutare l'esercizio assiduo, prevalente e continuativo della attività professionale nell'ambito di uno specifico settore di competenza, tale da integrare il presupposto della comprovata esperienza nell'area di specializzazione. L'articolo 6 del regolamento prevede i requisiti necessari per il conseguimento del titolo di avvocato specialista in una delle aree di specializzazione indicate in una tabella allegata al decreto. Il titolo non può esse-

re conseguito per più di un'area di specializzazione, mentre la domanda per il conseguimento può essere presentata dall'avvocato: che abbia svolto il percorso formativo come da regolamento (art. 7), ovvero maturato una comprovata esperienza nel settore di specializzazione (art. 8); che non abbia riportato, nei tre anni precedenti la presentazione della domanda, una sanzione disciplinare definitiva conseguente a un comportamento realizzato in violazione del dovere di competenza e aggiornamento professionale; che non abbia subito, nei due anni precedenti, la revoca del titolo di specialista. L'articolo 7 prevede che i percorsi formativi

funzionali al conseguimento del titolo consistano in corsi di specializzazione organizzati dalle facoltà, dai dipartimenti o dagli ambiti di giurisprudenza delle università legalmente riconosciute. L'art. 8 prevede invece che il titolo di avvocato specialista possa essere conseguito anche dimostrando di avere maturato un'anzianità di iscrizione all'albo degli avvocati di almeno otto anni nonché di aver trattato nell'ultimo quinquennio in modo assiduo prevalente e continuativo incarichi professionali fiduciari rilevanti per quantità e qualità, in numero pari ad almeno 50 l'anno.

**Difensori d'ufficio.** Per quanto riguarda invece i requisiti di iscrizione all'elenco degli avvocati difensori d'ufficio nei processi penali, è prevista: la partecipazione a un corso biennale di formazione e aggiornamento professionale in materia penale, organizzato dal Consiglio dell'ordine circondariale, ovvero da una Camera penale territoriale o dall'Unione delle camere penali, della durata

complessiva di almeno 90 ore e con superamento di esame finale; l'iscrizione all'albo da almeno cinque anni ed esperienza nella materia penale, comprovata dalla produzione di idonea documentazione; conseguimento del titolo di specialista in diritto penale. Secondo Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione delle camere penali, il via libera del ministro ai regolamenti rappresenta «un passaggio estremamente importante per l'effettività della difesa del cittadino, su cui l'Unione delle camere penali si è molto impegnata a fianco del Cnf e del quale il ministro ha dimostrato di comprendere l'importanza, raccogliendo prontamente la sollecitazione che gli avevamo rivolto nel nostro incontro».

—©Riproduzione riservata—



**Avvocati.** Il contenuto dei provvedimenti trasmessi dal ministero al Consiglio nazionale forense

# Specializzazione in 14 aree

## Accesso dopo percorsi di formazione o per provata esperienza

**Patrizia Maciocchi  
Giovanni Negri**

■ Sono 14 le aree di **specializzazione** per gli avvocati che il ministero della Giustizia ha riconosciuto nello **schema di decreto** (15 articoli) trasmesso al Consiglio nazionale forense. Si va dal diritto di famiglia a quello commerciale, passando per quello dell'ambiente e amministrativo e tributario. Ma nelle 14 aree riconosciute, il ministero, nella tabella allegata al testo, individua anche gli ambiti di competenza.

Per fare un esempio, nell'area del diritto di famiglia rientrano le competenze in materia anche di diritto delle associazioni, di diritto dell'immigrazione, di diritto delle successioni e di diritto minorile. Lo schema di decreto prevede che il titolo di avvocato specialista è conferito dal Cnf dopo un percorso formativo oppure per una comprovata esperienza professionale. Chi utilizza il titolo di specialista senza averne diritto commette un illecito disciplinare. Il titolo non può poi essere speso per più di un'area, impedendo così una plurispecializzazione. Per potere presentare la richiesta di avvocato specialista è ancora necessaria una condotta deontologicamente integerrima: no a chi, nei tre anni precedenti, ha riportato una sanzione disciplinare definitiva per violazione del dovere di competenza e aggiornamento professionale.

I percorsi di formazione dovranno consistere in corsi di specializzazione organizzati dalle facoltà, dai dipartimenti, dagli «ambiti di giurisprudenza» delle università legalmente riconosciute. Il Cnf e i consigli degli ordini locali siglano poi, anche d'intesa con le associazioni specialistiche maggiormente rappresentative, convenzioni per assicura-

re una preparazione idonea al conseguimento del titolo.

Le convenzioni devono prevedere l'istituzione di un comitato scientifico e di un comitato di gestione di cui il decreto delimita numero e competenze. Il percorso formativo potrà essere compiuto anche a distanza con l'utilizzo di strumenti telematici, ma per un numero di iscritti non superiore a un terzo del totale. Quanto alle spese, il comitato di gestione dovrà determinare le quote di iscrizione in modo che sia garantita solo la copertura dei costi gestione, funzionamento e docenza.

La durata del corso deve essere almeno biennale e prevedere

### L'ALTRO FRONTE

Per i difensori d'ufficio arriva l'elenco nazionale con accesso più difficile. Stop alle sostituzioni per giustificato motivo

non meno di 200 ore di insegnamento. La didattica «frontale» deve essere di almeno 150 ore e l'obbligo di frequenza è relativo almeno ai due terzi del tempo previsto per quest'ultima. Al termine di ogni anno di corso è prevista una prova scritta e orale.

Quanto alla «comprovata esperienza», il ministero apre le porte del titolo di specialista anche agli avvocati che hanno un'anzianità di iscrizione all'Albo di non meno di 8 anni e che sono in grado di dimostrare di avere trattato nell'arco degli ultimi 5 in modo assiduo e prevalente cause riferite all'area di cui si chiede il riconoscimento. Mentre 50 è il numero minimo di cause tipiche per anno.

Preso il titolo è necessario conservarlo. Anche in questo caso

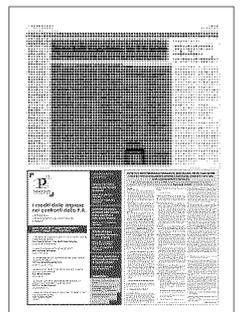
scatta un'alternativa: la trattazione di almeno 50 casi all'anno nella materia di riferimento nell'arco di un triennio oppure, nei medesimi 3 anni, il conseguimento di 75 crediti formativi specifici con almeno 25 per anno.

Il titolo di specialista può essere revocato dal Cnf quando è inflitta una sanzione disciplinare definitiva per la violazione del dovere di competenza o di aggiornamento professionale oppure a causa del mancato rispetto degli obblighi di formazione continua. Ma la perdita della specializzazione scatta anche in tutti i casi in cui viene alla luce una complessiva inadeguatezza delle specifiche competenze. La revoca comunque non può essere disposta prima che sia stata svolta un'audizione del diretto interessato.

Il ministero ha messo mano anche alla **difesa d'ufficio**. L'elenco dei difensori sarà unificato su base nazionale con criteri di iscrizione più rigidi. I corsi di aggiornamento «di congrua durata» devono chiudersi con un esame finale. Una via alternativa è offerta a chi ha almeno cinque anni di pratica penale sul campo o in tasca il titolo di specialista. Chi vuole restare nell'elenco, dal quale non ci si può cancellare prima dei due anni, dovrà documentare l'effettivo svolgimento dell'attività nel settore. Il nominativo del legale deve essere fornito ai Consigli dell'ordine locale e non più all'ufficio centralizzato della Corte d'appello.

Per gli atti compiuti dalla polizia giudiziaria e dal Pm, in caso di impossibilità del legale titolare si dovrà scegliere un altro avvocato. Infine, il difensore d'ufficio non sarà più sostituibile per «giustificato motivo» ma solo per impedimento, incompatibilità o trasmissione del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La tabella

L'avvocato può conseguire il titolo di specialista in una sola area del diritto

Aree di specializzazione	Ambito di competenza
Delle persone e della famiglia	Di famiglia delle associazioni, delle fondazioni e dei comitati dell'immigrazione delle successioni minorile
Della responsabilità civile	Della responsabilità civile per danni a cose e persone
Penale	Penale
Reali, condominio e locazioni	Di proprietà e altri diritti reali divisioni del condominio degli edifici delle locazioni agrario
Dell'ambiente	Dell'ambiente
Amministrativo	Amministrativo
Industriale e della proprietà intellettuale	Industriale e della proprietà intellettuale
Commerciale e della concorrenza	Dell'impresa e delle società dei contratti commerciali della concorrenza
Dell'esecuzione forzata e delle procedure concorsuali	Dell'esecuzione forzata e delle procedure concorsuali della crisi da sovraindebitamento
Bancario e finanziario	Bancario e finanziario
Tributario	Tributario e diritto doganale
Del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale	Del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale
Dell'Unione europea	Dell'Unione europea
Internazionale	Internazionale

Fonte: schema di decreto per il conseguimento del titolo di avvocato specialista

Il Sole **24 ORE**.com



**DISPONIBILE DA OGGI**

**Informazione giuridica  
in un solo strumento**

Lex24 Omnia: il nuovo sistema  
digitale che integra la business  
class diritto e la banca dati Lex24

Critiche al Jobs act che cancella gli obblighi di istruzione previsti nell'apprendistato

## Formazione, questa sconosciuta Impegnati solo il 6% dei lavoratori. In Svezia il 28%

Speciale a cura  
di DAMIANO FEDELI

**N**el 2013 soltanto sei italiani su cento fra i 25 e i 64 anni hanno partecipato ad attività di formazione. Il dato, fornito da Eurostat, è inferiore alla media europea (10,7%), tenuta su da Paesi come la Danimarca - dove lo scorso anno quasi un terzo della forza lavoro ha svolto attività formative - Svezia (28% di adulti in formazione) o Norvegia (20,3%). Il dato italiano è inferiore non solo a quello inglese (16%) ma anche a quello spagnolo (10,8%) e a quello portoghese (9,9%).

Quello che caratterizza il nostro Paese è che non si registrano significativi progressi in questo campo. Se infatti la percentuale di adulti in aggiornamento è cresciuta - seppure lievemente - negli anni fra il 2005 e il 2008 (passando dal 5,8 al 6,3%), dopo, nei primi anni della crisi e fino al 2011, si è assistito a un calo fino al 5,7%, con una successiva ripresa nel 2012 (6,6%) e una nuova lieve flessione fino, appunto, al dato

dello scorso anno: 6,4%.

Eppure l'aggiornamento professionale durante tutto l'arco della vita lavorativa rappresenta, come spesso si sottolinea, un elemento imprescindibile per la riqualificazione individuale e per cogliere le sfide di un mercato del lavoro frammentato e in continua trasformazione. Se uno degli obiettivi della Strategia di Lisbona era quello di far sì che entro il 2010 gli adulti in formazione rappresentassero almeno il 12,5% del totale - asticella che è stata alzata ulteriormente al 15% entro il 2020 nel Quadro strategico per la cooperazione europea in istruzione e formazione ET2020 - si capisce come siamo ancora lontani dall'obiettivo.

Secondo l'Istat, dei 2,1 milioni di adulti italiani in formazione, il 40% è coinvolto in un percorso scolastico

o universitario; solo meno del 4% frequenta un corso professionale organizzato o riconosciuto dalle Regioni. A coinvolgere gli adulti in formazione, ancora dati Istat, nel 22% dei casi è la formazione professionale aziendale; il 38% è impegnato invece in corsi di altro tipo, dall'informatica alle lingue fino al marketing.

Nel recente Jobs act del governo Renzi, una parte - nel capitolo sul contratto di lavoro a termine e il contratto di apprendistato - riguarda anche la formazione: «Per il datore di lavoro», si legge nel testo, «viene eliminato l'obbligo di integrare la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pubblica, che diventa un elemento discrezionale». Circostanza che non ha mancato di sollevare critiche. Come si sottolinea in un intervento sul bollettino Adapt - l'Associazione di studi sul lavoro fondata da Marco Biagi - a firma Luigi Oliveri, «lo schema di dl presenta una sorpresa tutt'altro che gradita: preso dalla foga di opportune semplificazioni procedurali, tra le quali posi-

tiva è quella di rendere pienamente facoltativa la scelta di effettuare una formazione esclusivamente interna (anche se occorrerebbe verificare l'idoneità dell'azienda e la qualità della formazione, con strumenti di collaborazione e controllo da parte di soggetti pubblici o accreditati), il dl rende da obbligatoria a facoltativa la forma scritta proprio del progetto formativo». Prosegue Oliveri: «Viene totalmente svilita la causa mista del rapporto di apprendistato che si incentra in maniera fondamentale sulla chiara condivisione appunto del percorso formativo» e «se il progetto formativo non viene scritto (e, si aggiunga, sarebbe opportuno fosse anche validato da strutture esperte), viene a mancare anche in questo caso ogni appiglio per valutare la qualità della formazione; per non parlare, ovviamente, del controllo sull'effettuazione della formazione stessa». Il rischio fra l'altro è che - senza una formazione pubblica - gli incentivi fiscali sull'apprendistato si trasformino in aiuti di Stato, illegittimi per l'Europa.



*I dati di Almalaurea dimostrano che gli anni impegnati nello studio non sono sprecati*

## La laurea è una marcia in più Più facile trovare il lavoro, anche in momenti di crisi

**A** chi dice che laurearsi non conviene, i dati Almalaurea - il consorzio interuniversitario che riunisce 64 atenei italiani, con dati sul 78% dei laureati - risponde l'esatto contrario. Se, infatti, il tasso di disoccupazione dei laureati, in questi anni di recessione, è cresciuto del 2,9% (6,5 per i neolaureati), nel caso dei diplomati è aumentato del 5,8% e di quasi il 15% per i neodiplomati. In un Paese come il nostro con tempi lunghi di inserimento nel mondo del lavoro, i conti vanno fatti sul lungo termine. Sull'arco di una vita lavorativa, i laureati presentano un tasso di occupazione del 76%, superiore del 13% rispetto a quello dei diplomati. E questo si riflette anche sul fronte delle retribuzioni che fra i laureati fra i 25 e i 64 anni risultano più elevate del 48% rispetto a quelle dei diplomati. «I laureati», si legge nell'ultimo rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani, appena presentato, «godono di vantaggi occupazionali rispetto ai diplomati sia nell'arco

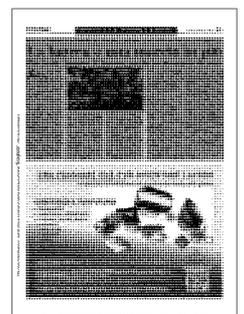
della vita lavorativa, sia e ancor più nelle fasi congiunturali negative come quella che stiamo vivendo. Una condizione che caratterizza anche i neolaureati».

Certo, in una fase non facile come l'attuale, un peggioramento dei risultati occupazionali dei laureati c'è stato, ed è intorno al 4%. Ma «a un anno dal titolo gli occupati (comprendendo anche coloro che sono in formazione retribuita), seppure in calo, sono attorno al 66% fra i laureati di primo livello, al 70% fra quelli magistrali e al 57% fra i magistrali a ciclo unico». In quest'ultimo caso il tasso di occupazione è più basso perché è più alto il numero di quanti sono impegnati in formazione non retribuita (si pensi ad esempio ai laureati del gruppo medico). Sul medio periodo (tre anni) le cose migliorano decisamente, con l'80% dei laureati triennali che lavorano, l'82% dei magistrali e il 76% dei laureati a ciclo unico. Su un periodo ancora più lungo, cinque anni dopo il titolo, l'occupazione arriva al 90%, dice ancora Almalaurea.

La stessa dinamica si registra anche sul fronte delle retribuzioni: se a un anno dalla laurea si aggira mediamente sui 1.000 euro netti mensili (con leggere variazioni a seconda del tipo di laurea), a tre anni si arriva a 1.200 euro e a cinque a 1.400: in questo caso le differenze fra corso di laurea - triennale, specialistico e ciclo unico - e area disciplinare si accentuano. Fra i laureati di primo livello, a un anno dal titolo fanno registrare ottime performance occupazionali i laureati delle professioni sanitarie (il 63% lavora), ma anche educazione fisica (38,3%) e insegnamento (41,9%). Andando a vedere la prospettiva a cinque anni dal titolo di secondo livello, lavora il 96,7% dei laureati nel settore delle professioni sanitarie, il 91,9% degli ingegneri e il 91,2% dei laureati nel campo economico-statistico. Uno degli aspetti particolari su cui si è focalizzato l'ultimo rapporto Almalaurea è quello dei laureati imprenditori. Rappresentano appena l'1% dei laureati di

secondo livello a cinque anni dal titolo e sono più presenti nei gruppi agrario, economico-statistico e politico sociale. Per questi giovani imprenditori la carriera è cominciata durante il corso degli studi: il 22% infatti prosegue quello che era il lavoro precedente alla laurea. Spesso si tratta di un proseguimento nell'azienda di famiglia e pertanto spesso per questo gruppo l'efficacia del titolo di laurea risulta scarsamente significativa. «Un segnale», si legge nel rapporto Almalaurea, «che le università debbono impegnarsi di più nell'offrire ai propri studenti attività formative curriculari e non curriculari volte al trasferimento di attitudini e competenze di tipo imprenditoriale».

Una fetta non indifferente di laureati, infine, si sposta all'estero per cercare lavoro: sono il 31% degli ingegneri, il 15% dei laureati del gruppo politico sociale, il 13% del ramo economico-statistico e il 7% dei dottori in campo geologico, biologico, scientifico in genere ma anche linguistico.



# Laureati in crescita ma non abbastanza

## Deficit di finanziamenti, produttività elevata, ritiri ancora da record

di **Alessandro Schiesaro**

**R**itorna dopo tre anni, a firma Anvur, il Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca che fino al 2011 era prodotto con cadenza annuale dal Cnvsu. Poche le sorprese, molte le conferme: il sistema continua a scontare un deficit di finanziamenti rispetto ai principali paesi europei (il contributo della ricerca privata è particolarmente basso); la produttività resta elevata in termini di quantità di ricerca scientifica e anche di citazioni ricevute; immatricolati e laureati crescono, ma gli abbandoni sono ancora da record; spicca il divario tra Nord e Sud del Paese.

Sul lato università, scomporre i numeri suggerisce qualche diagnosi su problemi strutturali. Abbiamo storicamente pochi laureati. Ora ne abbiamo di più, ma non ancora abbastanza. Tra i giovani di 25-34 anni il numero di laureati si è triplicato dal 1993 (7,1%) al 2012 (22,3%); al netto del picco seguito all'introduzione del nuovo sistema 3+2, che aveva portato a completare gli studi un numero molto alto di fuori corso, i laureati 2012 sono un terzo in più di quelli del 2000. La media Ue, però, si attesta ormai al 35%, anche perché incorpora una quota significativa (da noi pari a zero) di titoli a carattere professionalizzante offerti da istituzioni terziarie non universitarie. La Germania, per esempio, laurea meno giovani dell'Italia, il 18%, e però ci sorpassa grazie al 9% di diplomati delle Fachhochschulen. Gli Istituti tecnici superiori restano allo stadio embrionale e ci vorranno tempo, investimenti e grande attenzione prima che costituiscano un vero e proprio canale alternativo alla laurea tradizionale.

Luci e ombre anche sul fronte delle immatricolazioni, cioè del trend di sviluppo. Partiamo dall'inizio, cioè dalla fine delle superiori. I diplomati (77,6%) sfiorano la media europea, e la percentuale di quanti si immatricolano subito è anch'essa comparabile, anche se in flessione negli ultimi anni. Ma rispetto a noi il resto d'Europa conta il doppio di immatricolati maturi, cioè persone che dopo i 25 anni, e spesso anche molto dopo, decidono di acquisire nuove competenze, e quindi la somma totale degli iscritti ne soffre. La filiera della formazione continua insomma ad essere minoritaria, un grosso handicap in uno scenario globale di cambiamento.

Sia la mancanza di laureati non tradizionali, sia il basso numero di studenti maturi sono fenomeni che puntano presumibilmente alla stessa causa: il nostro è un sistema terziario po-

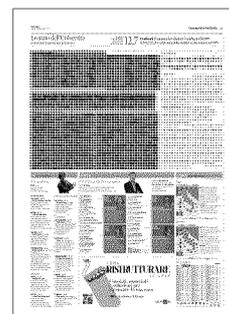
co articolato, cresciuto negli anni senza però attrezzarsi per far fronte ad una prospettiva mutata che impone una pluralità di missioni.

I tassi di abbandono restano la vera croce del sistema. In Europa 70 matricole su 100 arrivano alla laurea, da noi ce la fanno solo in 55. Gli abbandoni sono drammatici soprattutto all'inizio della carriera universitaria: oltre il 15% degli studenti lascia dopo il primo anno, e quasi un terzo riduce comunque al minimo la sua attività. Se si aggiunge che una percentuale significativa di matricole cambia corso di studi al secondo anno, si tocca con mano l'estrema debolezza del sistema di orientamento e ammissione. I costi umani, sociali ed economici di questo fenomeno sono enormi, soprattutto perché i fallimenti precoci colpiscono prevalentemente giovani che provengono da contesti meno agiati. Siamo ormai di fronte a un sistema che oscilla tra due opzioni estreme: da un lato i corsi a numero programmato, che selezionano sulla base delle competenze e quindi garantiscono alti tassi di successo, dall'altro una libertà di scelta che si traduce spesso nella libertà di fallire. Un robusto sistema di orientamento potrebbe fare molto per ridurre questa dicotomia, anche se da solo, senza cioè una seria attenzione alla didattica e al tutorato soprattutto nel primo,

cruciale anno di studi, non basterebbe comunque. Un quarto delle matricole ha conseguito il diploma con un voto inferiore a 70/100: si può far finta che siano tutti studenti perfettamente attrezzati al passaggio agli studi universitari senza un sostegno significativo in termini di tutorato e didattica integrativa, ma solo se si è disposti a tollerare, come accade oggi, percentuali di insuccesso particolarmente elevate.

Infine, i dati nazionali nascondono come sempre una realtà disomogenea tra varie parti del paese: quelli relativi al Sud, e in alcuni casi al Centro-sud, sono quasi tutti meno positivi di quelli del Nord e della media nazionale. Purtroppo questa distanza si registra pressoché ovunque, nei risultati della Vqr come nella recente sperimentazione sulle competenze dei laureati (Teco), nei risultati dell'ammissione al tirocinio per insegnanti e nei test sulle competenze degli adulti (Piac). Ogni anno, un quarto di tutti gli studenti del Sud e delle isole che decidono di andare all'università sceglie una sede al di fuori dell'area geografica di origine, cosicché il saldo migratorio, positivo in tutto il resto d'Italia, è in quei due casi nettamente negativo. È un'emorragia di talenti che un paese avanzato non può permettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La geografia delle performance

### GLI

**«INATTIVI»**  
La percentuale di studenti che non hanno ottenuto 15 crediti formativi in un anno -  
**Media Italia 34,3**

#### LE PEGGIORI UNIVERSITÀ

Foggia	47,1
L'Aquila	45,7
Benevento	45,7
Potenza	44,6
Reggio Calabria Mediterranea	44,3
Macerata	41,8
Cagliari	41,7
Roma Foro Italico	41,6
Lecce	41,2
Cassino	41,0

#### LE MIGLIORI UNIVERSITÀ

Roma Luiss	9,2
Milano Bocconi	9,7
Bra Scienze Gastronomiche	9,8
Roma Campus Biomedico	12,9
Milano San Raffaele	13,0
Venezia Iuav	14,7
Bolzano	18,3
Castellanza - Liuc	18,7
Roma Europea	19,6
Milano Iulm	21,1

### GLI

**ABBANDONI**  
La percentuale di studenti che non si iscrivono al secondo anno -  
**Media Italia 14,8**

Nota: \* I dati si riferiscono ai corsi di laurea triennale e a ciclo unico - Sono escluse le università telematiche e Bra-Scienze Gastronomiche

#### LE PEGGIORI UNIVERSITÀ

Viterbo - Tuscia	29,5
Napoli Parthenope	26,6
L'Aquila	25,0
Aosta	24,8
Foggia	24,5
Bari Lum	23,5
Enna Kore	22,0
Cassino	21,9
Bari	20,4
Reggio Calabria Mediterranea	20,3

#### LE MIGLIORI UNIVERSITÀ

Roma Luiss	1,4
Milano Bocconi	1,7
Milano San Raffaele	2,0
Roma Campus Biomedico	3,6
Milano Politecnico	6,0
Venezia Iuav	7,0
Castellanza Liuc	7,6
Milano Cattolica	8,4
Torino Politecnico	10,3
Roma Lumsa	10,7

perché le peculiarità di questi atenei non li rendono confrontabili

Fonte: Anvur

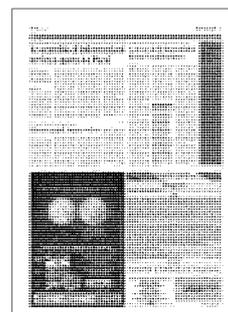
## Commercialisti

# La Giustizia al lavoro per tornare al voto

■ Un altro passo in avanti è stato fatto per arrivare il prima possibile alle elezioni del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, commissariato da 15 mesi.

Ieri si sono incontrati Gerardo Longobardi e Massimo Miani, che da tempo stanno collaborando per arrivare il prima possibile alle elezioni. «Da parte nostra non ci sono ostacoli - assicura Gerardo Longobardi - ora speriamo solo che il ministero ci porti al voto il prima possibile». Sempre ieri il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha incontrato il Direttore generale della giustizia civile, Marco Mancinetti, per parlare della questione. «Il Guardasigilli intende risolvere la questione in tempi brevi, - assicura il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri - conosce il problema e sta valutando la soluzione più corretta ed efficiente». Resta da risolvere il problema della geografia giudiziaria, che impatta sugli Ordini territoriali (alcuni vengono cancellati, altri accorpati, altri divisi). Sono girate voci di un decreto per prorogare fino al 2016 gli Ordini per andare a votare con quelli attuali, voci non confermate da Via Arenula; è certo però che si vuole evitare il rischio di nuovi ricorsi. C'è anche un secondo aspetto da considerare: il 31 dicembre 2016 il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili dovrà decadere perché termina il periodo transitorio di nove anni previsto dall'articolo 69, comma 6 del Dlgs 139/2005. Il futuro Consiglio, se gli va bene, resterà in carica poco più di due anni.

**Fe.Mi.**



**Appalti.** Nessuna corresponsabilità sugli adempimenti previdenziali

# Committente pubblico con solidarietà limitata

**Marzia Sansone**

Il Dl 76/03, come ha ricordato una recente sentenza della Corte d'appello di Milano (si legga anche il Sole 24 Ore di ieri), ha previsto che le norme della legge Biagi non si applicano ai **contratti d'appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni**.

Tale esclusione comporta significative differenze con riferimento al regime di responsabilità solidale applicabile se il committente è privato o pubblico.

Per i contratti di appalto stipulati da un committente privato, la legge prevede la responsabilità solidale del committente per i crediti di lavoro dei dipendenti impiegati nell'appalto, maturati dall'impresa appaltatrice (e dalle eventuali subappaltatrici) in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, entro il limite di due anni dalla cessazione di quest'ultimo; tale solidarietà comprende i trattamenti retributivi (comprese le quote di Tfr), nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi.

Il regime solidaristico è derogabile ad opera della contrattazione collettiva, ma soltanto per i trattamenti retributivi; la deroga

è, infatti, esclusa con riferimento ai contributi previdenziali e assicurativi.

Il quadro della responsabilità solidale è completato dalla previsione di cui all'articolo 35, comma 28, della legge 248/06 che disciplina l'ambito fiscale, coobbligando in solido l'appaltatore e il subappaltatore, nel limite del corrispettivo dovuto, per le ritenute sui redditi da lavoro dipen-

## NEL CODICE CIVILE

La quantificazione del debito è circoscritta alla somma di denaro ancora dovuta al momento della domanda dei lavoratori

dente dovute da quest'ultimo.

Il committente non è responsabile in solido ma soggiace a sanzioni amministrative per una sorta di *culpa in vigilando*; dal regime solidaristico è escluso il versamento dell'Iva a carico del subappaltatore e dell'appaltatore.

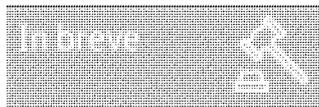
Il quadro normativo muta qualora il committente dell'appalto sia una Pubblica amministrazione

ne; in questo caso, infatti, con l'introduzione del del Dl 76/13 l'unica forma di solidarietà sussistente tra committente e appaltatore è quella contenuta nell'articolo 1676 del codice civile, la quale soffre di significative limitazioni rispetto a quella contenuta nella legge Biagi, in quanto non solo l'oggetto è circoscritto esclusivamente al trattamento economico dovuto dall'appaltatore ai propri dipendenti, con conseguente esclusione degli adempimenti previdenziali, ma la quantificazione del debito solidale si riferisce solo alla somma ancora dovuta dal committente all'appaltatore al momento della domanda dei lavoratori.

Con riferimento, invece, al regime di solidarietà applicabile all'appaltatore e al subappaltatore di un appalto pubblico, l'articolo 118 del Dl 163/06 sancisce la responsabilità solidale dell'affidatario in merito all'osservanza del trattamento economico e normativo stabilito dai contratti collettivi da parte dei subappaltatori nei confronti dei loro dipendenti per le prestazioni rese nell'ambito del subappalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





#### AVVOCATI

### Avvio del tavolo sul processo civile

Si tiene oggi il primo incontro preparatorio del tavolo per la riforma del processo civile convocato dal ministro di Giustizia, Andrea Orlando, con la partecipazione di avvocati e magistrati. «Il ministro Orlando - commenta il presidente dell'Oua Nicola Marino - ha recepito il nostro invito all'urgenza dopo gli ennesimi dati negativi contenuti nel rapporto europeo sul processo civile». La categoria resta comunque in fermento: da oggi cominciano le due giornate di astensione dalle udienze che erano state proclamate nelle scorse settimane e nel pomeriggio si riuniscono gli stati generali dell'avvocatura.

#### LEGALI E CLIENTI

### Tutti i criteri sul risarcimento

Per quantificare il risarcimento dovuto dall'avvocato che non ha svolto il mandato, il giudice deve apprezzare il danno ipotizzando come sarebbero andate le cose per l'assistito se il legale fosse stato ligio al dovere. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 6347/2014, giudicando sulla richiesta di risarcimento per responsabilità professionale di un avvocato incaricato della richiesta di risarcimento a seguito di un sinistro stradale avvenuto nel 1980. Dopo circa 20 anni, infatti, il cliente accortosi che l'avvocato «nulla aveva fatto» lo citò in giudizio per inadempimento contrattuale.



Istituzioni ed economia. Cabina di regia unitaria in materia di politica industriale - Tagliare partecipate ed enti pubblici intermedi

# «Titolo V cuore delle riforme»

## Confindustria: avanti con il riordino istituzionale per sbloccare l'Italia

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Andare avanti con le riforme istituzionali per rivedere le funzioni e il perimetro dello Stato, rendendo il Paese più competitivo, in grado di crescere. È stato questo l'argomento discusso ieri dal direttivo di Confindustria che ha approvato un documento in cui si individuano obiettivi e strumenti per avere «istituzioni più moderne, regole migliori, un'organizzazione amministrativa più efficiente». Tutti «presupposti imprescindibili per rilanciare la crescita e la competitività e stare al passo con le altre regioni d'Europa».

Servono le riforme istituzionali per «sbloccare l'Italia», con la revisione del Titolo V della Costituzione che deve essere il «cuore» della riforma costituzionale. Un punto su cui il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha insistito sin dalla sua prima relazione in assemblea, due anni fa, indicando come missione principale del suo mandato lo snellimento della burocrazia, «la madre di tutte le riforme». Obiettivi che il governo intende perseguire e che Matteo Renzi ha annunciato nel suo programma.

Per gli imprenditori le riforme istituzionali rappresentano «il primo banco di prova di quello spirito costituente e di rinascita su cui si gioca il futuro del Paese», è scritto in un comunicato di Confindustria, diffuso dopo il direttivo. Una giornata intensa per il presidente Squinzi, che subito dopo la riunione si è recato al Quirinale, per un colloquio con Giorgio Napolitano. La revisione del Titolo V, quindi, è il cuore del nuovo assetto, passando per «l'ampliamento della competenza esclusiva dello Stato, la reintroduzione del principio dell'interesse nazionale, una cabina di regia unitaria in materia di politi-

ca industriale che non neghi il ruolo chiave delle Regioni nello sviluppo dei territori».

Il documento «in linea con le proposte del governo» propone di rivedere l'assetto parlamentare e il procedimento legislativo, «in modo da superare il bicameralismo perfetto e istituire un Senato delle Autonomie». La procedura bicamerale tradizionale andrebbe limitata solo alle leggi costituzionali e a quelle che riguardano aspetti essenziali di Regioni ed enti locali. Per tutte le altre leggi la Camera deve avere il po-

### SENATO DELLE AUTONOMIE

Rivedere l'assetto parlamentare e il procedimento legislativo per superare il bicameralismo perfetto

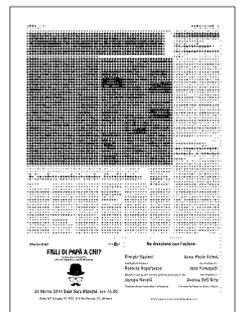
tere di legiferare e il Senato di controllare. Sulla revisione delle competenze tra Stato e Regioni andrebbe ampliato il numero delle materie di competenza esclusiva dello Stato, introducendo i livelli minimi di semplificazione.

Tutto ciò non basta per avere un Paese moderno ed efficiente: per Confindustria è necessario «snellire una macchina pubblica ormai elefantica». Ciò significa abolire le province, istituire le città metropolitane e fissare una soglia minima per i comuni a 5 mila abitanti.

Infine «è prioritario» recuperare «il buono stato delle finanze di Regioni ed enti locali». Per raggiungerlo occorre «tagliare in modo drastico il numero di società partecipate ed enti pubblici intermedi». Ma anche portare a termine il federalismo fiscale con i fabbisogni e i costi standard ed introdurre meccanismi severi per responsabilizzare gli amministratori locali.

Dal documento emerge infatti che spesso l'autonomia non è la base per comportamenti virtuosi ma una via di fuga dalle responsabilità. Per recuperare il buono stato delle finanze di Regioni ed enti locali ed attuare il principio della responsabilità degli amministratori si prevedono sanzioni efficaci come il fallimento politico, in modo da tutelare la corretta gestione della finanza pubblica. Sulla sanità, che è stata la principale fonte delle crisi finanziarie regionali, occorre una revisione della gestione introducendo un sistema di autonomia «condizionata e dinamica», non rendendola un dogma intangibile ma un premio da conquistare nel tempo. Inoltre andrebbero introdotti processi di commissariamento e pianificazione negoziata, evitando che siano nominati commissari i responsabili dei dissesti finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA**

1

**Rivedere l'attuale assetto parlamentare e il procedimento legislativo, in modo da:**



- superare il bicameralismo perfetto e istituire un Senato rappresentativo delle autonomie;  
- limitare la procedura bicamerale tradizionale solo alle leggi costituzionali e a quelle che attengono ad aspetti essenziali delle Regioni e degli enti locali;  
- per tutte le altre leggi, attribuire alla Camera il potere di legiferare e al Senato di monitorare e controllare. In particolare, il potere del Senato di "richiamare" le leggi all'esame della Camera dovrebbe essere limitato a casi eccezionali e l'ultima parola spettare sempre alla Camera.

2

**Revisione del riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni, in modo da:**



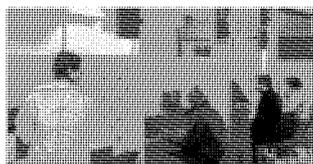
- ampliare il novero delle materie attribuite alla competenza esclusiva dello Stato, inserendovi, tra le altre, i livelli minimi di semplificazione; i porti e gli aeroporti; le infrastrutture; le

comunicazioni e l'energia; la salute e sicurezza sul lavoro; la strategia nazionale del turismo;

- reintrodurre il principio dell'interesse nazionale attraverso la "clausola di supremazia", necessaria per consentire l'intervento trasversale dello Stato a tutela di interessi unitari rilevanti su scala nazionale, nelle materie di competenza delle Regioni;  
- favorire una governance unitaria della politica industriale, attraverso una delimitazione precisa delle competenze sulle materie che ne sono alla base (governo del territorio, infrastrutture, ricerca, ecc.) e garantendo allo Stato una cabina di regia sui fattori che la determinano.

3

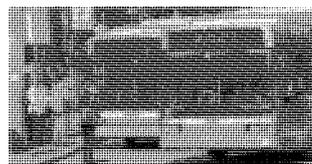
**Rendere più razionale ed efficiente l'allocazione delle funzioni amministrative:**



- abolendo le Province e attribuendo alle Regioni la titolarità politica sulle rispettive funzioni;  
- istituendo le Città metropolitane, ma nelle sole realtà dove si riscontrano fenomeni di conurbazione tali da suggerirne l'introduzione. In questi casi, alle Città andrebbero affidate anche le funzioni attualmente gestite dalle Province;  
- fissando una soglia dimensionale minima per i Comuni a 5.000 abitanti.

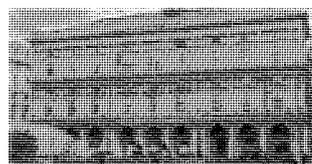
4

**Ridimensionare in modo drastico società pubbliche ed enti strumentali, che, spesso, favoriscono solo interessi particolari.**



5

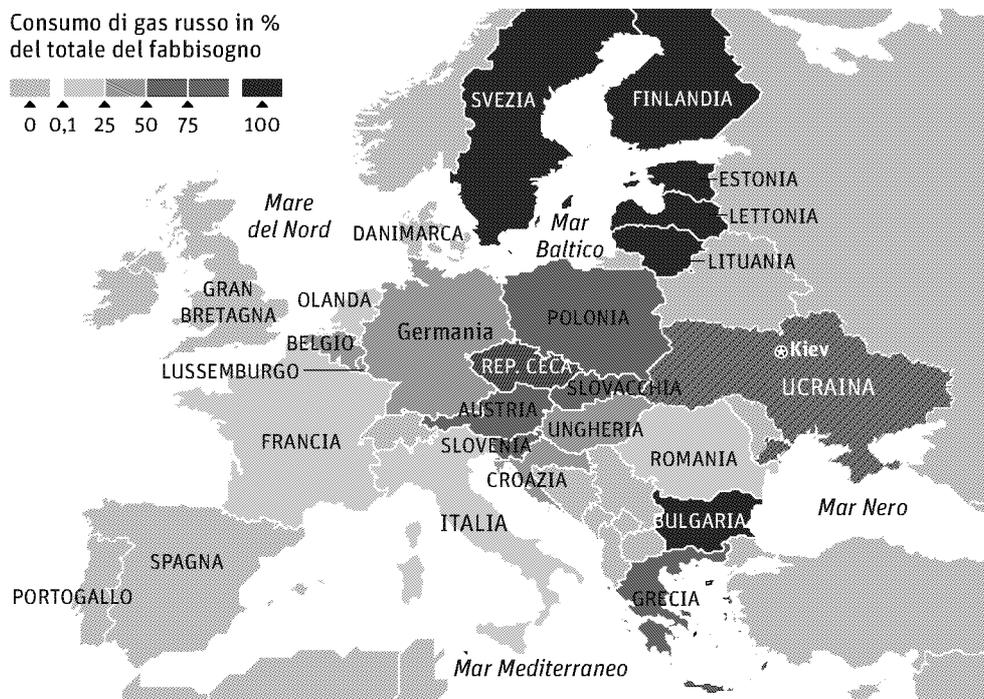
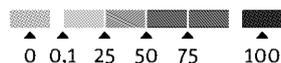
**Recuperare la salubrità finanziaria delle PA e, in particolare, di Regioni ed enti locali:**



- definendo e attuando il federalismo fiscale a partire dai fabbisogni e dai costi standard;  
- riproponendo il principio della responsabilità delle Regioni e degli enti locali, con sanzioni efficaci, come il fallimento politico, che tutelino la corretta gestione della finanza pubblica;  
- rivedendo la gestione della sanità, principale fonte delle crisi finanziarie regionali, attraverso l'introduzione di un sistema ad autonomia «condizionata e dinamica», dove essa non è un dogma intangibile, ma un premio da conquistare sul campo;  
- introducendo in via generalizzata i processi di commissariamento e pianificazione negoziata, evitando che siano nominati Commissari i responsabili dei dissesti finanziari

## L'Europa e la dipendenza dalla Russia

Consumo di gas russo in %  
del totale del fabbisogno



**492** miliardi mc

### Il consumo Ue di gas

Nel 2013 i consumi di gas della Ue a 28 sono calati dell'1,4%

**27%**

### La quota di gas fornita dalla Russia

Mosca è il primo fornitore straniero per l'Unione europea

**37** miliardi di mc

### Gli stoccaggi

Grazie a un inverno mite, al 10 marzo gli stoccaggi erano pieni al 47%

**Le alternative.** La sicurezza degli approvvigionamenti al centro oggi e domani del summit di Bruxelles

# La Ue sotto il ricatto energetico

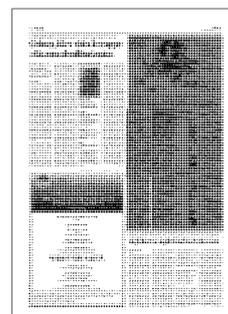
di **Sissi Bellomo**

La Commissione europea lo va predicando da anni, ma forse mai come in questo momento se n'era sentita così forte l'urgenza: bisogna ridurre la dipendenza dal gas russo. Dalle indiscrezioni filtrate alla vigilia del Consiglio europeo si sa che l'imperativo verrà rilanciato con decisione. Gli esperti, tuttavia, sono ben consapevoli che l'emancipazione, sia pure parziale, da Gazprom è un traguardo lontano, raggiungibile nella migliore delle ipotesi intorno al 2020.

Oggi l'Europa non può permettersi di fare a meno del gas russo, se non per periodi molto limitati: benché i consumi della Ue-28 siano calati nel 2013 per il terzo anno consecutivo (-1,4% a 492 miliardi di metri cubi), Mosca è rimasta il primo fornitore straniero e soddisfa tuttora il 27% del fabbisogno, contro il 23% della Norvegia, l'8% dell'Algeria e il 4% del Qatar. Ecco dunque le possibili linee di azione in caso di emergenza immediata e per rafforzare la sicurezza energetica nel futuro.

## 1. Soluzioni d'emergenza

Purché di breve durata, un'interruzione dei transiti di gas dall'Ucraina oggi ci vedrebbe più preparati rispetto alle crisi del 2006 e del 2009. I nostri consumi sono minori e stavolta l'emergenza si verificherebbe in primavera e dopo un inverno molto mite, che ha mantenuto alti gli stoccaggi: il Gie (Gas Infrastructure Europe) riferisce che al 10 marzo erano pieni per il 47%, con 37 miliardi di mc di gas. In secondo luogo, sono migliorate le infrastrutture di trasporto: c'è ad esempio il gasdotto Nord Stream, costruito proprio dai russi, che dal 2011 consente di inviare gas in Germania aggirando l'Ucraina, ed è stata potenziata la capacità di invertire i flussi in molte pipeline per trasferire il gas da un Paese europeo all'altro (il cosiddetto *reverse flow*). Norvegia e Algeria potrebbero inol-



tre rafforzare le forniture, anche se Oslo ha già avvertito che sarebbe in grado di farlo solo per pochi giorni. Infine, si potrebbe aumentare l'acquisto di Gas naturale liquefatto (Gnl) sul mercato spot: i rigassificatori europei sono inutilizzati per tre quarti della capacità, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia. Ma bisognerebbe essere disposti a competere coi giapponesi, che per il Gnl pagano il 40% in più.

## 2. Lo shale gas americano

Molti ripongono grandi speranze sulle forniture in arrivo dagli Stati Uniti, dopo l'enorme sviluppo della produzione non convenzionale. Grazie allo shale gas Washington comincerà davvero a esportare Gnl, ma non prima del 2015-2016, quando sarà avviato il primo impianto di liquefazione, e in quantità comunque limitate: nel timore che uno sviluppo eccessivo dell'export faccia salire i prezzi sul mercato interno, le autorità Usa stanno centellinando le autorizzazioni e finora solo 6 società hanno avuto via libera a vendere anche in Europa e Asia, per un totale di 98,2 miliardi di mc di gas l'anno (in gran parte già prenotati da clienti giapponesi). Nell'ambito del trattato di libero scambio con gli Usa, Bruxelles sta spingendo per l'inclusione di clausole che consentano di vendere gas americano in Europa senza permessi ad hoc, ma Washington sembra restia. Non bisogna però dimenticare che anche Australia e Qatar potenzieranno la produzione di Gnl a fine decennio. Senza vincoli all'export.

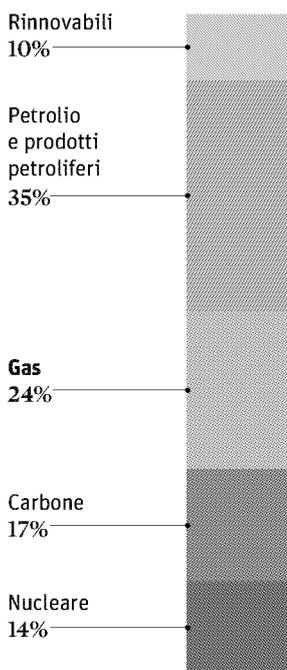
## 3. Il gasdotto dal Caspio

Molto più concreta è la prospettiva di diversificare i fornitori di gas attraverso il Corridoio Sud: sistema di gasdotti che collegherà il Mar Caspio all'Europa e che secondo i piani dovrebbe sfociare in Italia con la Tap (Trans Adriatic Pipeline). La nuova condotta dovrebbe iniziare a rifornirci dal 2019, inizialmente con gas dall'Azerbaijan: non moltissimo per la verità, poiché 10 miliardi di mc sono meno del 2% del

## I fornitori della Ue

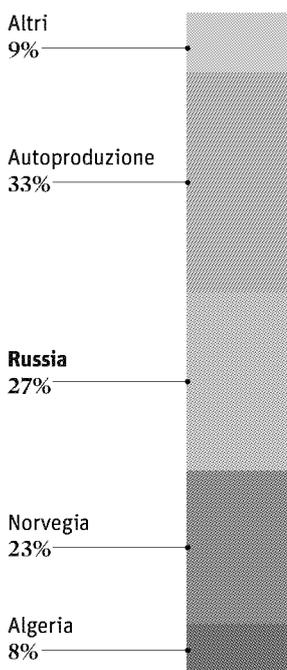
### IL PESO DEL GAS

Le fonti energetiche europee, in %



### DA DOVE ARRIVA IL GAS UE

In % del consumo totale



Fonte: Wall Street Journal

fabbisogno Ue. Ma in futuro il gasdotto potrebbe accogliere anche metano di altre provenienze: ad esempio l'Iraq e, chissà, magari anche l'Iran.

## 4. Il Mediterraneo orientale

Un'altra novità che ha cambiato il panorama dei mercati del gas è stata la scoperta di importanti giacimenti nel cosiddetto Bacino di Levante del Mediterraneo, al largo di Israele e Cipro: si stima che ci siano riserve recuperabili per un milione di miliardi di mc, abbastanza per due anni di consumi europei. Tel Aviv ha già autorizzato l'export del 40% della sua produzione e Nicosia venderà quasi tutto all'estero. Le forniture non arriveranno prima del 2017, ma sono già allo studio progetti per impianti di liquefazione e anche una pipeline da 8 miliardi di mc, che potrebbe raggiungere la Grecia e - con il gasdotto Igi-Poseidon, progettato da Edison - anche la stessa Italia.

## 5. I giacimenti europei

Molti esperti spingono anche per lo sviluppo delle risorse interne alla Ue, che tuttora autoproduce un terzo del gas che consuma, ma i cui giacimenti sono in gran parte in declino. Incentivare esplorazioni e impianti produttivi, tuttavia, si scontra molto spesso con l'opposizione degli ambientalisti. Non solo quando si tratta di shale gas.

## 6. Le fonti alternative

La soluzione più drastica per liberarsi dalla dipendenza dal gas russo sarebbe liberarsi dal gas. O almeno diminuire la sua presenza nel mix energetico. L'efficienza energetica offre ancora grandi spazi di azione. La scelta di altre fonti tuttavia potrebbe eliminare un problema creandone altri: i rischi del nucleare sono ben noti, così come l'impatto ambientale del carbone. Mentre le rinnovabili - oltre a non essere sufficienti da sole - sono ancora bisognose di ricchi sussidi, che gravano sulle bollette.

@SissiBellomo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI/In cantiere il regolamento sull'accesso al registro

# Più revisione all'esame

## Così si garantisce l'equipollenza dei titoli

DI BENEDETTA PACELLI

**P**iù revisione nell'esame di stato da dottore commercialista. Così l'equipollenza per l'accesso al registro dei revisori legali sarà garantita. È questa, secondo fonti interne al ministero della giustizia, l'ipotesi più accreditata intorno alla quale si sta costruendo il decreto ministeriale sull'equipollenza tra i commercialisti e i revisori. Un provvedimento atteso per domani, secondo il termine comunque non perentorio stabilito dal decreto Milleproroghe, e che invece vedrà la luce tra almeno un paio di settimane. Mentre, quindi, il registro dei revisori continua a tenere chiuse le porte ai nuovi accessi, in attesa di nuove istruzioni operative, a Via Arenula si sta studiando la forma giuridicamente più chiara per mettere nero su bianco quei «requisiti» che, «in conformità con la direttiva europea», gli aspiranti alla revisione legale dovranno possedere. E se la norma inserita nel provvedimento di

### Le principali novità per l'iscrizione al registro

- Dopo 18 mesi di tirocinio in un'unica sessione di esame si potrà ottenere l'abilitazione per l'iscrizione all'albo dei commercialisti e l'idoneità per il registro dei revisori
- Durante la prova di esame di stato da commercialista, l'aspirante revisore dovrà sostenere moduli integrativi sulle materie della revisione legale
- I restanti 18 mesi di tirocinio (su 36 complessivi) da revisore si concluderanno dopo l'esame di stato.

fine anno non lascia spazio a molti dubbi, precisando che i requisiti dovranno essere stabiliti «senza la previsione, per i candidati, di maggiori oneri e di nuove sessioni di esame», il decreto di recepimento dovrà essere ancora più chiaro.

Non potendoci essere un'ulteriore sessione di esame rispetto a quella esistente per l'accesso alla professione di commercialista (ora articolata in quattro prove, salvo esoneri per i corsi in convenzione), l'unica strada possibile è quella di inserire in una delle prove d'esame, alcu-

ne materie relative ai principi della revisione legale attraverso specifici moduli integrativi. Resta, comunque, quanto meno anomala la soluzione prevista per il tirocinio, giacché in questo modo l'esame per l'accesso al registro si sosterrà 18 mesi prima di avere concluso l'intero periodo di praticantato.

Per svolgere l'attività di revisore legale, infatti, l'Europa impone un tirocinio di 36 mesi, mentre la riforma delle professioni approvata in Italia nell'agosto del 2012 (dpr 137/12) ha ridotto di 18 mesi

il praticantato dei commercialisti, fino a quella data della durata di 36. In ogni caso se questa linea sarà confermata il decreto supererà quel principio contenuto nel discusso regolamento attuativo del dlgs 39/10 in materia di esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale, che non solo aveva cancellato l'iscrizione automatica dei commercialisti al registro, ma aveva previsto per loro uno specifico esame al momento dell'iscrizione. Prova che si sarebbe aggiunta a quella già superata per l'esercizio della professione di commercialista. A quel punto resta da capire se davvero l'Italia rischierebbe di incappare in una procedura di infrazione minacciata dall'Europa. Vale la pena ricordare che in sede di conversione del decreto Milleproroghe arrivò in parlamento, attraverso dubbie sollecitazioni, un parere della Ue secondo il quale qualsiasi tentativo di ripristinare l'equipollenza porterebbe l'Italia a una violazione dei dettami della direttiva comunitaria.

